

ULTIME INFORMAZIONI TELEGRAFICHE

La giornata del 28 . . . CELEBRAZIONI DEL DUE NOVEMBRE IN TUTTA ITALIA

(Seguito della prima pagina)

zavano tre autoblindate e da via Solferino, un battaglione di Guardie Regie. Mussolini si levò di scatto, acciuffò il fucile del fascista che stava di guardia alla porta della sua stanza, e scese nel cortile seguito da noi tutti. Miserocchi, il Direttore della Tipografia, insieme con gli operai, tutti in camicia nera e armati, rotolavano a sbarramento dell'ingresso, i massicci rulli di carta, della rotativa, erigendo così in pochi minuti una barricata invulnerabile alle pallottole. Con un ordine secco Mussolini allontanò tutti quanti e si inoltrò solo nella via deserta con il fucile ad armacollo, dinanzi alla barricata. I fascisti dall'alto delle terrazze e delle case vicine dove erano appostati, noi della redazione al posto assegnato a ciascuno, concentravamo su quella figura isolata, che ci pareva sospesa nel vuoto, gli sguardi degli occhi e dell'anima, come raggi concentrati nel fuoco di una lente. Mussolini era alla mercè di una fucilata della Polizia.

Le autoblindate avanzarono lentamente fino a cinquanta metri dalla sede del giornale e il compatto battaglione di Guardie Regie si fermò a 30 metri in via Lovanio e via Moscovia, dalla parte di via Solferino.

Calmissimo, Mussolini caricò il fucile e restò in attesa dinanzi alla barricata dei rulli di carta. Un Maggiore delle RR. Guardie si avanzava per conferire. Mussolini annuì col gesto, ma poi, insieme col Maggiore avanzavano anche un subalterno e due guardie, i fascisti dall'alto gridarono che si fermassero prendendo di mira il manipolo. Lecito di avvicinarsi era solo all'ufficiale superiore. Che gli altri si ritirassero. E così fu fatto. Seguivamo trepidanti di lontano il colloquio. Vedevamo che Mussolini parlava a scatti. Egli aveva ingiunto che autoblindate e guardie retrocedessero di 300 metri, almeno perchè non voleva che le vie immediatamente prossime al giornale fossero sbarrate. Il Maggiore aveva invece ordine di usar la forza affinché gli armati sgombrassero la sede del giornale. Mussolini rispose NO. Fu un momento tragico. Per pochi istanti il fantasma della guerra civile incombeva sul cielo della Patria. Fortunatamente il Maggiore, girando lo sguardo sulle dieci magnifiche posizioni dominanti dove i fascisti si tenevano pronti a far fuoco, fu dalla situazione persuaso a desistere e ad accettare la condizione della ritirata oltre i bivvi vicini.

Fin quando la ritirata non fu compiuta Mussolini rimase come in fazione, sempre solo, col fucile ad armacollo, dinanzi la barricata. Poi tre fascisti furono spediti a verificare la posizione presa dai reparti delle Guardie e dalle autoblindate. Quando fu sicuro che tutto era conforme il convenuto, e cioè che le nostre comunicazioni con l'esterno erano sicure, allora Mussolini, con due salti quasi acrobatici, scavalcò la barricata e rientrò nel suo ufficio. Verso le 10 staffette cominciarono a giungere da tutti i punti della città che le squadre della Lomellina avevano occupata. Poi da Cremona, da Como, da Varese, da Bologna. Il nostro telefono interurbano comunicava naturalmente solo con quelle località che i fascisti a-

vevano conquistate. Verso sera Mussolini era in comunicazione con Perugia. Poi, successivamente, con tutte le altre grandi città. Ogni squillo di telefono era dunque una fanfara di vittoria. Dappertutto la rivoluzione trionfava. Ma non senza conflitto. Alle 17 vi fu grande allarme per un intenso fuoco di artiglieria nelle vicinanze. Un assalto al giornale? Le camicie nere di guardia caricarono i fucili e Mussolini si precipitò ancora una volta in istrada. Ancora solo: nemmeno questa volta volle qualcuno con sé. Ma pochi minuti dopo un porta ordini sopraggiunse a spiegare che la fucileria significava la conquista della Caserma delle Guardie di Finanza in Via Moscovia. Nei pressi del giornale che era il quartiere generale della Rivoluzione Mussolini non voleva centri armati. Alle 22,30 infatti una squadra di Arditi comandata dal tipografo Mazzucato attaccò la Caserma dei Bersaglieri Lamarmora in Via Solferino. I Bersaglieri, i nostri fratelli soldati d'Italia, come noi, abbiamo il cuore gonfio. Ci sentiamo in faccia al destino. Ma non appena affacciatisi i fascisti all'interno della Caserma, non appena Mussolini accorso, apparire sulla porta, un grido di affetto si leva. Fiamme cremisi e fiamme nere! Viva l'Italia! Per il raggio di un chilometro tutti i dintorni del giornale sono ormai in mano dei fascisti. La situazione è decisa.

Alle 23 giunsero rapporti telefonici e telegrafici di tutte le province. Pacato, sereno, quasi freddo, Mussolini leggeva i fogli che mano a mano gli stenografi porgevano. Soltanto un amaro moto nervoso delle labbra si delineava quando a quando. Vi erano qua e là feriti e anche morti. Sia pace a loro e possano

CELEBRAZIONI DEL DUE NOVEMBRE IN TUTTA ITALIA

ROMA. — Nella ricorrenza del giorno dei morti il Duce ha sospeso le sue visite alle nuove opere da inaugurarsi in occasione della celebrazione del decennale della Marcia su Roma e si è recato coi suoi famigliari a Predappio.

Domani egli sarà ad Ancona ove gli sono preparate trionfali accoglienze.

In tutta l'Italia il 2 Novembre è stato celebrato con un devoto raccoglimento.

I cimiteri sono stati affollati per la consueta visita alle tombe dei defunti che sono state ornate con piante e con fiori.

A Roma una ininterrotta processione di popolo si è recata a rendere omaggio alla tomba del milite ignotico che a sera era sepolta sotto una montagna di fiori.

Al Pantheon è stata celebrata una messa solenne in memoria dei Sovrani defunti e messe sono state pure celebrate nelle cappelle votive per caduti di guerra e per i martiri fascisti.

Un pellegrinaggio si è poi recato da Trieste a Redipuglia per deporre corone di fiori sulla tomba del Duca d'Aosta e dei caduti sul Carso.

oggi vedere che quel sangue non fu speso invano.

Al tocco Mussolini fece il giro dei posti di combattimento nell'edificio del giornale e nelle vicinanze, poi si ritirò nella stanza da lavoro, solo. Riapparve sulla porta la luce rossa. Divieto d'ingresso. Noi che lavoravamo nella stanza vicina udimmo il suo passo fino all'alba.

L'alba della nuova Italia.

Piero Parini

L'ARALDO DEL CANADA

FONDE EN 1906

Le plus vieux et le plus important journal italien au Canada

Cav. Avv. G. Leccisi, Direttore-Proprietario

Imprimé par l'Imprimerie Dollard (enregistré)
Adressez toutes communications à:
6821, BOULEVARD ST-LAURENT TEL. CRESCENT 8445

Abonnement: Un an \$2.00 — Le numéro 3¢
Tarif d'annonces sur demande

On ne rend pas les manuscrits.

LA SANTA SEDE E IL DECENNIO DEL FASCISMO

Elogi e riconoscimenti de l' "Osservatore Romano"

ROMA. — "L'Osservatore Romano", l'organo ufficiale della Santa Sede, che come sapete si pubblica ora nella Città del Vaticano, pubblica oggi un articolo di fondo sul Decennale del Fascismo.

"Le benemerite acquistatesi dal Regime in dieci anni di Fascismo — scrive il giornale — sono talmente vaste ed importanti che giustamente l'opinione pubblica dell'intero paese ne è rimasta colpita."

A questo proposito, ricorda fra l'altro e specialmente la rivalutazione religiosa e morale che si è effettuata nel tempo che è trascorso dal primo discorso pronunciato alla Camera dall'on. Mussolini nel Giugno 1921 alla sua frase recente di Milano, quando accennando alla costruenda Torre dell'Arte ha detto che essa non deve essere più

aggiungendo che "l'umano non alta della Madonna del Duomo, deve mai superare il divino."

Rilevata poi l'importanza storica dei Patti Lateranensi, che hanno finalmente stabilito la pace tra lo Stato e la Chiesa, l'articolo sottolinea le iniziative morali e sociali del Regime, l'incremento del lavoro e della previdenza, lo sviluppo agricolo ed industriale dell'intera nazione, lo sviluppo edilizio nelle città e nei villaggi, la diffusione della cultura, la protezione dell'infanzia e della maternità, e infine la propaganda antiblasfema.

"I cattolici — continua l' "Osservatore Romano" — non possono a meno di rallegrarsi per tanto bene compiuto in tutti i campi, che appare tanto più grande ove si rifletta all'immenso cumulo di pregiudizi, di ignoranza, di perverse abitudini, di triste passioni, di perversi interessi che si opponevano a tali salutari iniziative."

LE FAMIGLIE PROLIFICHE IN AMERICA



John D. Sloan, del Kentucky, un minatore di 60 anni, è fotografato con la sua famiglia di 35 figli tutti viventi. Mr. Sloan ha avuto 17 figli da una prima moglie e 18 con la seconda. Egli è orgogliosissimo di questo primato di genitura, e spera di arrivare al 40mo figlio prima di varcare i 70 anni.